

## Il discutere e il fare per rinnovare

*Senza avere l'aria di chi ha perso la calma, si può ben dire — serenamente — che siamo inflazionati di parole nella Chiesa attuale. È una pura constatazione. Si discute forse come non mai. Le « sedute », in questa Chiesa che ci ostiniamo — con tono di novità — a chiamare itinerante, si dilungano a non finire: toccano spesso le ore piccole; si dilungano ad esaurimento. E i libri e gli articoli si moltiplicano a dismisura: non si riesce più a seguirli. Occorrerebbe, per tenere il passo, avere soltanto il compito di leggere, lasciando cadere ogni altra incombenza pastorale.*

*C'è di che ringraziare il Signore. Se si riesce a tenere una certa misura e se, tra la carta stampata che si accatasta sulla scrivania, si riesce a fare una qualche cernita oculata. Dopo molto tacere ed ascoltare, è offerto il modo, oggi, di dialogare. E può essere compreso anche qualche eccesso.*

*Sembra innegabile che uno dei temi preferiti dalle conversazioni e dalle pubblicazioni sia il rinnovamento della Chiesa, o la riforma, o l'aggiornamento, che dir si voglia. Il confronto può davvero essere utile, se si sa ascoltare. E se si entra nel dialogo con la semplicità di chi non intende imporre a tutti i costi le proprie vedute, ma riconosce la diversità delle competenze e delle funzioni nella Chiesa, e di un'ultima parola che, almeno sulle questioni fondamentali, può impegnare tutti nell'unità.*

*Questo dilungarsi delle esposizioni*

*e dei confronti di progetti innovativi pone, tuttavia, alcune domande. Due almeno; e senza — ripetiamo — togliere valore al discutere.*

*Una prima. Veramente, oggi siamo privi di qualsiasi chiarezza sul nostro agire, così che sia impossibile proseguire nel nostro impegno apostolico senza avere antecedentemente raggiunto delle conclusioni certe ed assolute a livello teoretico? Parliamo, evidentemente, non di dogmi o di principi fondamentali di morale, ma — appunto — di abbozzi di futuro della Chiesa nella sua opera pastorale.*

*Una seconda domanda. In questo campo, è poi possibile raggiungere delle prospettive lucide e sicurissime, senza una qualche verifica data dalla prassi? Una verifica, si badi, che non si collochi soltanto post factum, ma che accompagni la stessa elaborazione dei piani di riforma...*

*Esprimiamo questi interrogativi perché sappiamo che premono in molti, sacerdoti e no. Non è raro ascoltare persone che si dichiarano stanche (magari con un po' di fretta) di fronte a tanto discutere e che, quasi, si scoraggiano o si irritano nel vedere che, intanto, le attività apostoliche più semplici e più efficaci vengono trascurate: la cura dei bambini, la visita agli ammalati, l'impegno formativo dei gruppi, la stessa predicazione della parola di Dio, la stessa liturgia.*

*Nessuno — pensiamo — può negare che si debbano escogitare nuove modalità di cura pastorale. Da vedere,*

tuttavia, rimane se sia consentito bloccare ogni sforzo pratico prima d'aver raggiunto delle conclusioni definitive nel confronto di idee. E se di fatto si manchi assolutamente di ogni indicazione per poter passare alla pratica: magari con tentativi parziali e provvisori — ma pur sempre tentativi — d'azione. È davvero infrequente la delusione di chi, al termine d'una discussione, quando si tratta di tirare le fila per passare ad un impegno concreto, sente costantemente rinascere nuove obiezioni, o constata che si son fatti splendidi progetti, ma non si trova nessuno — o quasi — che sia disposto ad attuarli? Il continuare a discutere in qualche caso non può essere un alibi rispetto all'impegno?

Senza dire che non sembra possibile neppure elaborare dei progetti che siano sufficientemente validi se non sono accompagnati dall'azione. Ciò vale in qualche modo perfino delle verità di fede, dove pure è richiesto un qualche aggancio con ciò che

oggi chiamano l'ortoprassi. Immaginarsi per le questioni attinenti alla vita pastorale.

Si possono escogitare piani splendidi, i quali però rimangono sulla carta, o possono andare all'aria quando vengono trasferiti alla concretezza della vita della Chiesa. E comunque, non si danno soste nel lavoro pastorale. Né sono consentite divisioni nette di tappe: una per la riflessione distaccata, e l'altra per l'esecuzione. Le cose si intersecano sempre.

C'è necessità di aggiungere che anche la riflessione è necessaria perché la pastorale non diventi semplice empiria? E sia. Ma non si dovrà neppure dimenticare che le ipotesi di lavoro, nell'esistenza cristiana personale come nello svolgimento della vita della Chiesa, non vengono elaborate soltanto a tavolino: quelle realistiche e valide, almeno. Sono frutto di intuito profetico. Di studio anche. Ma innanzitutto di preghiera e di amore ai fratelli: nello svolgimento della propria missione.